

n.126

Foglio on line

Giorgio La Pira



Cagliari

di formazione vincenziana

PER UNA PASTORALE AUTENTICA DELLA CARITA'

Charitas Christi urget nos!

DISCORSO SULLA CARITA'

Certamente il discorso sulla **carità** è continuo ed insistente nell'assemblea cristiana: se ne sottolinea l'essenzialità, così da affermare come non si possa essere cristiani autentici se non si vive la carità, né si possa testimoniare alcun apostolato ecclesiale senza una personale vita caritativa.

Eppure, nelle varie comunità, gruppi, movimenti, sembra che si conosca assai poco la carità nella sua specificità rivelata e teologica, nonostante essa venga richiamata con insistenza; che se ne posseda **un'idea vaga, generica**; che venga considerata, per lo più, in concreto, come gesto di elemosina o di soccorso misericordioso verso il fratello bisognoso

Molto spesso, infatti, la carità o viene **delegata** a qualche operatore e a qualche gruppo, o viene considerata come un impegno di carattere **privato** che i singoli sono chiamati a sviluppare ma che non investe la comunità cristiana in quanto tale. In effetti "*si fa la carità*" e lodevoli sono gli sforzi generosi dei singoli cristiani, ma raramente esiste la **pastorale della carità**, cioè un progetto comunitario che, partendo dai bisogni presenti sul

territorio, sviluppi un impegno di educazione alla **diaconia**, di servizio diretto ai poveri, di stimolo alla società civile; un impegno che trasformi le comunità dei credenti in comunità di testimoni, capaci e disponibili ad assumere le gioie e le sofferenze degli uomini di oggi.

Non sempre e non dappertutto si riesce a capire che la carità non è un *optional* ma **l'essenza stessa della Chiesa** in quanto è sul terreno della testimonianza e del servizio che si manifesta una comunità cristiana e si misura la sua autenticità e credibilità di Chiesa.

Il Concilio Vaticano II aveva posto senza incertezze il principio **agape** come uno dei cardini del suo magistero: non solo per ciò che concerne la teologia morale ma anche la prospettiva cristologica, trinitaria, ecclesiologica e di incidenza storico/sociale del vangelo nel mondo. Il Concilio in vari documenti afferma che il primo dovere per la vita del mondo è l'impegno di tutta la propria persona, ossia la carità che costituisce l'anima di tutte le altre opere. Evidentemente questo insegnamento trova ancora difficoltà a

penetrare profondamente nelle nostre realtà vincenziane , per cogliere l'importanza di stimolare le comunità a "*stare dentro la storia con amore*" e che spinge a ribadire con fermezza che "*il Vangelo della carità vuole e deve farsi storia; in quanto manifesta pienamente la verità dell'uomo, esso costituisce la legge fondamentale dell'umana perfezione e perciò anche della trasformazione del mondo*". La carità perciò non è solo pietosa infermiera che cura le patologie della società ma rimedio per muoverne le cause, anzi per prevenirle; a partire dai poveri, essa vuole farsi guida verso il futuro del paese, vuole essere anima di una storia rinnovata" E' necessario, quindi, recuperare il senso di una "*pastorale della carità attenta ai poveri, che deve costituire una dimensione rilevante nella pastorale diocesana e parrocchiale e nelle vite delle associazioni che operano la carità.*"

Educare alla carità

Educare alla **diaconia della carità** è la scommessa e la sfida posta alla Chiesa tutta , alle Parrocchie , alle opere di apostolato caritativo, come la San Vincenzo, dalla società odierna ed è un'urgenza inderogabile che non può essere disattesa. La Parola di Dio, il Magistero della Chiesa, i bisogni concreti dell'uomo reclamano con forza questa urgenza e questa esigenza che deve 'urgere' dentro il cuore di un cristiano e nel tessuto vivo di una comunità.

E' un ruolo profetico, quindi, quello che la Chiesa deve mantenere promuovendo la cultura della gratuità e di una carità senza confini, nella profonda convinzione che ogni comunità (Parrocchia, gruppo, movimento...) , anche la più piccola, non può non sentirsi

comunità e di conseguenza è difficile far a pieno titolo inserita nell'orizzonte planetario della solidarietà e della pace.

Essa, con il suo umile e prezioso lavoro quotidiano di educazione all'autentica carità evangelica, è chiamata a porsi, all'interno del territorio in cui opera, come **segno di rinnovamento**, di conversione, di condivisione e di trasformazione dei rapporti umani e sociali nella comune consapevolezza che, anche dopo aver fatto il proprio dovere, è necessario riconoscere con umiltà che si è comunque '*servi inutili*'. Chi opera, chi lavora, chi agisce nell'intimo dei cuori è lo Spirito Santo; ai credenti e agli operatori spetta solo il compito di essere suoi docili strumenti nella quotidiana fatica dell'essere cristiani e dello sforzo di costruire "*una comunità di fede*, illuminata e sorretta dalla Parola di Dio, investita dal dovere dell'annuncio e di una catechesi che riveli l'intero mistero di Cristo; come *comunità di preghiera*, soprattutto nel giorno del Signore, per l'azione liturgica; come *comunità di amore*, dove la realtà della comunione è vissuta nell'insieme dei gesti che, partendo dall'Eucaristia, traducono la fraternità dei discepoli del Signore nel servizio, nell'aiuto reciproco, nella testimonianza.

E' questa "*comunità di fede e di amore di preghiera e di azione*"(NR n. 3.3) che è la Conferenza, che deve camminare nel Terzo millennio, nella compagnia serena e certa del suo Signore e Maestro che è la chiave, il centro, il fine dell'uomo, nonché di tutta la storia umana (GS, 10).

Essa deve sforzarsi di diventare *segno eloquente dell' Amore*, di quel Dio-Amore che è all'inizio dell'essere cristiano e che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva .